

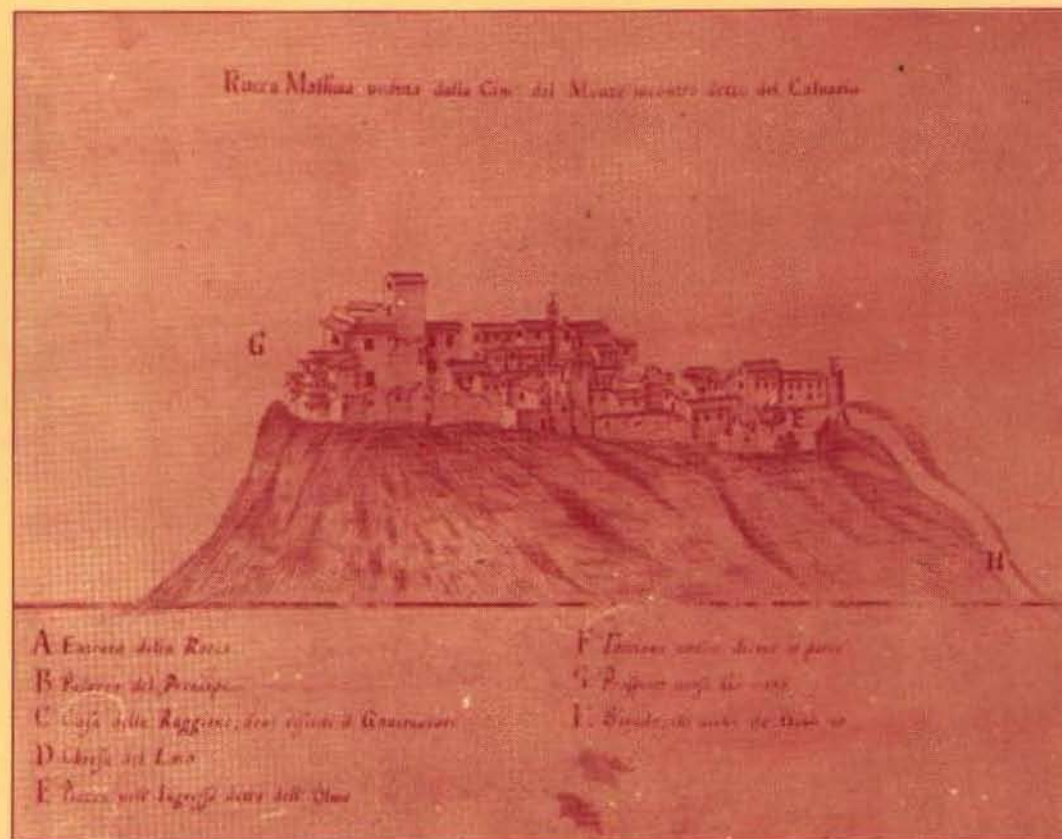


Comune di Roccamassima

Ass.to alla Cultura

Roccamassima

guida storica



A cura di PIER LUIGI DE ROSSI

Nell'estate del 1991, con la mostra fotografica "Roccamassima: immagini dal passato", si è inaugurata una fase nuova negli orientamenti culturali dell'Amministrazione.

Una fase tutta tesa alla scoperta e riscoperta degli usi, della cultura e della storia del nostro popolo.

Quello del '91 è stato un tentativo, un primo passo verso una ricerca storica seria e approfondita.

Finalmente dopo un anno di attento e scrupoloso lavoro da parte del sig. Pier Luigi De Rossi, archivistica storico, incaricato da questa Amministrazione di "scavare nel nostro passato", possiamo raccogliere i primi frutti di questo lavoro.

Sono stati raccolti dati e documenti sufficienti per scrivere il primo libro sulla storia di Roccamassima; vogliamo dunque mettere a disposizione dei rocchigiani e degli ospiti estivi, fin da ora una parte, anche se piccolissima, delle notizie in nostro possesso, realizzando questa guida storica di cui, per altro, un paese come il nostro ha urgente bisogno per conoscersi ed essere conosciuto.

L'assessore alla Cultura
Gianpiero Lucarelli

CENNI STORICI

Il Nibby, in contrasto con molti studiosi, individua in Roccamassima l'*Arx Carventana* o *Carventum* di cui parla Livio nella *Storia di Roma*, Libro IV, capp. 53 e 55.

Si tratti o no dell'*Arx Carventana*, i resti di antiche mura in opera poligonale e di altro materiale visibili sul territorio, in particolare nelle località chiamate "Lubro", "Monte S. Angelo" e "La Selva", inducono a pensare che il Monte Massimo, per la sua posizione elevata che permetteva il controllo della Piana Pontina, dei Colli Albani, della Valle del Sacco e di tutto il sistema viario che collegava questi territori, sia stato sede di insediamento romano.



Resti di mura poligonali in località "S. Angelo".

Gli stessi motivi di controllo indussero Innocenzo III, Lotario Conti, a concedere con il Breve "*Quia per tuae*" del 5 dicembre 1202 a Pietro Annibaldi "*sororio et senescalco suo montem Maximum cum pertinentiis suis*" con l'obbligo però del giuramento di fedeltà perpetuo alla Chiesa romana. L'autorizzò a costruirvi "*munitionem et castrum*", onde evitare che potesse cadere in mano ai nemici a danno della Chiesa e delle popolazioni circostanti. Nella concessione di Innocenzo III si precisa che il monte ricadeva nel territorio di Giuliano e che era stato donato a Pietro Annibaldi, dagli uomini di questa "comunità" di cui era già signore.

E' con questo documento che si attesta quindi la fondazione della Rocca che prende il nome dal monte Massimo.

Alla morte di Innocenzo III, questo territorio, a causa della situazione politica e religiosa creatasi a Roma nella prima metà del XIII secolo per i contrasti tra Papato e Impero, passò prima ai Malabranca e poi ai Pierleoni.

Rimase proprietà di quest'ultimi fino al 1267, quando donna Oddolina, vedova di Guido Pierleoni, vendette a Giovanni Conti il Castello di Giuliano e i diritti, beni e azioni posseduti nei Castelli di Montefortino e di S. Silvestro al prezzo di 3100 libbre di provesini.

Per alcuni secoli Roccamassima formò un unico feudo con Giuliano sotto gli stessi signori; soltanto alla fine del XV secolo, con la divisione delle proprietà tra i vari eredi della famiglia Conti, divenne comunità autonoma con una organizzazione interna propria di tipo comunale. Infatti la "comunità" era amministrata da un Consiglio formato dal Governatore nominato dal Duca, da due Contestabili nominati dallo stesso Duca su proposta del Governatore e da 24 consiglieri scelti tra i capifamiglia. Gestiva autonomamente alcuni beni comunali, come l'osteria, la macelleria, le pizzerie e due forni, le cui entrate permettevano di provvedere parzialmente alle spese per il territorio. Alla comunità spettava anche la riscossione delle imposte.

Nel XVI secolo signore di Roccamassima fu Andrea Conti, figlio di Lucido, e alla sua morte gli successe la figlia Massima; mentre il feudo di Giuliano, ereditato dal cugino di Andrea, Giovan Battista Conti, passò a Costanza sua figlia.

Nel 1557 fu occupata dalle truppe del duca d'Alba nella guerra tra Filippo II contro il Papa Paolo IV ma non fu saccheggiata, né vi furono eccidi come a Segni e a Montefortino.

Il 5 Febbraio 1588 donna Massima Conti nomina erede del Castello di Roccamassima, di Colleferro e di altri beni, con testamento rogato dal notaio Giovanni Fuschi di Roccamassima, il cardinale Antonio Maria Salviati (figlio di Costanza Conti signora di Giuliano). Il testamento prevedeva che alla morte del cardinale tutta la proprietà sarebbe tornata ai figli di Federico Conti, Camillo ed Orazio, ma nel 1597 dietro pagamento di 25.000 scudi questi rinunciarono alla proprietà in favore del Salviati.

Il cardinale Antonio Maria Salviati, essendo figlio di Costanza Conti, ereditò anche il Castello Giuliano, ma nonostante l'appartenenza allo stesso signore le due entità mantennero diverso ordinamento amministrativo.

Alla fine del XVI secolo si estingue quindi la signoria dei Conti ed inizia quella dei Salviati che si protrarrà a tutto il XVIII secolo, quando un altro cardinale, Gregorio Salviati, nomina sua erede la nipote Anna Maria moglie di Marcantonio Borghese. A questi ultimi successe il loro figlio Camillo Borghese che nel 1808 vendette i beni di Roccamassima ai Doria Pamphili.

Con l'abolizione della feudalità, durante la dominazione napoleonica, con decreto imperiale del 2 agosto 1809 Roccamassima divenne Comune sotto il Cantone di Cori in provincia di Velletri e, con la caduta di Napoleone, ristabilito il governo papalino, rimase Comune ed ebbe come frazione Giuliano.

Il 1° febbraio 1832 Roccamassima fu aggregata alla nuova provincia di Velletri creata da Gregorio XVI e perdette la frazione di Giuliano, che passò al comune di Montefortino. Con l'unità d'Italia, abolite con R.D. 3 dicembre 1870 tutte le province del Lazio, passò alla provincia di Roma e successivamente, con R.D. 18 dicembre 1932, fu annessa alla provincia di Littoria, ora Latina.

Pier Luigi De Rossi

L'espansione edilizia, soprattutto ottocentesca, ed i numerosi interventi e superfetazioni non permettono, in molti tratti, una agevole lettura ed individuazione dell'antica cinta muraria. Questa era formata in gran parte da case e da torrioni, di cui restano visibili soltanto due, a strapiombo sulle balze; l'accesso alla città era consentito da una porta principale rivolta verso Giuliano e da postierle in altri punti delle mura.

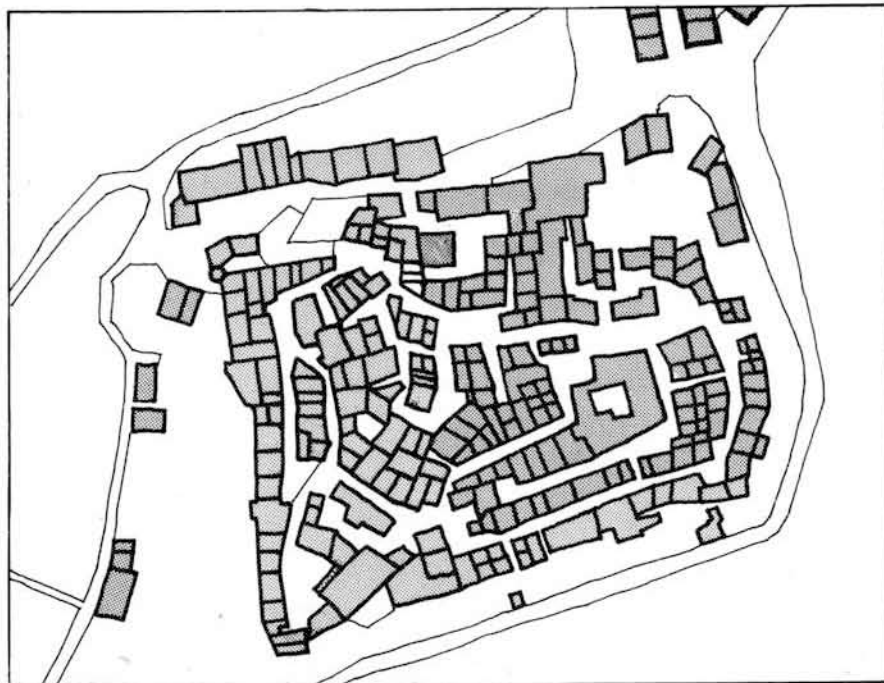


Porta di accesso all'abitato - Anni '50

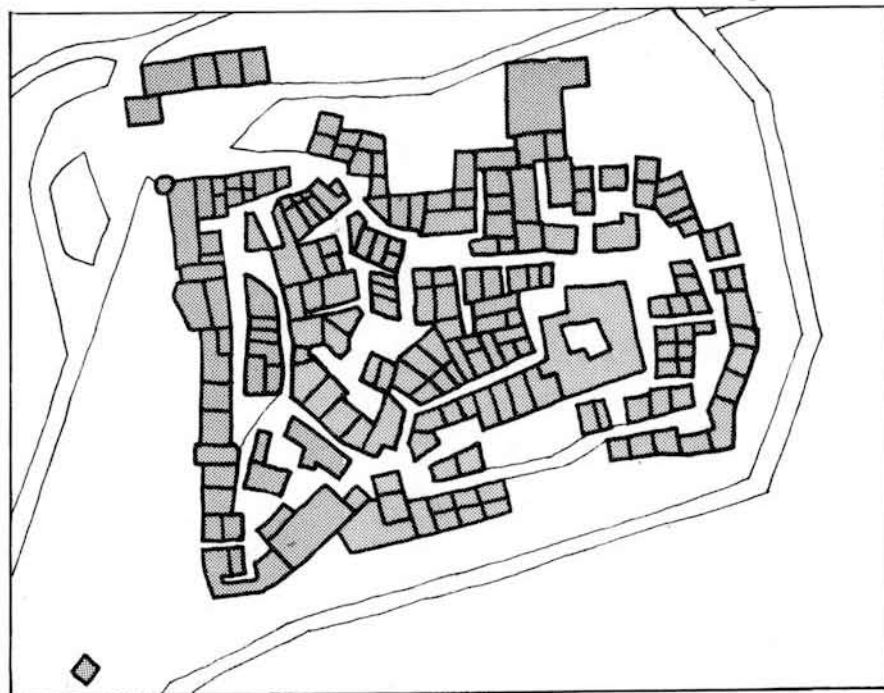
Torre di fortificazione vicino alla Porta.



a)

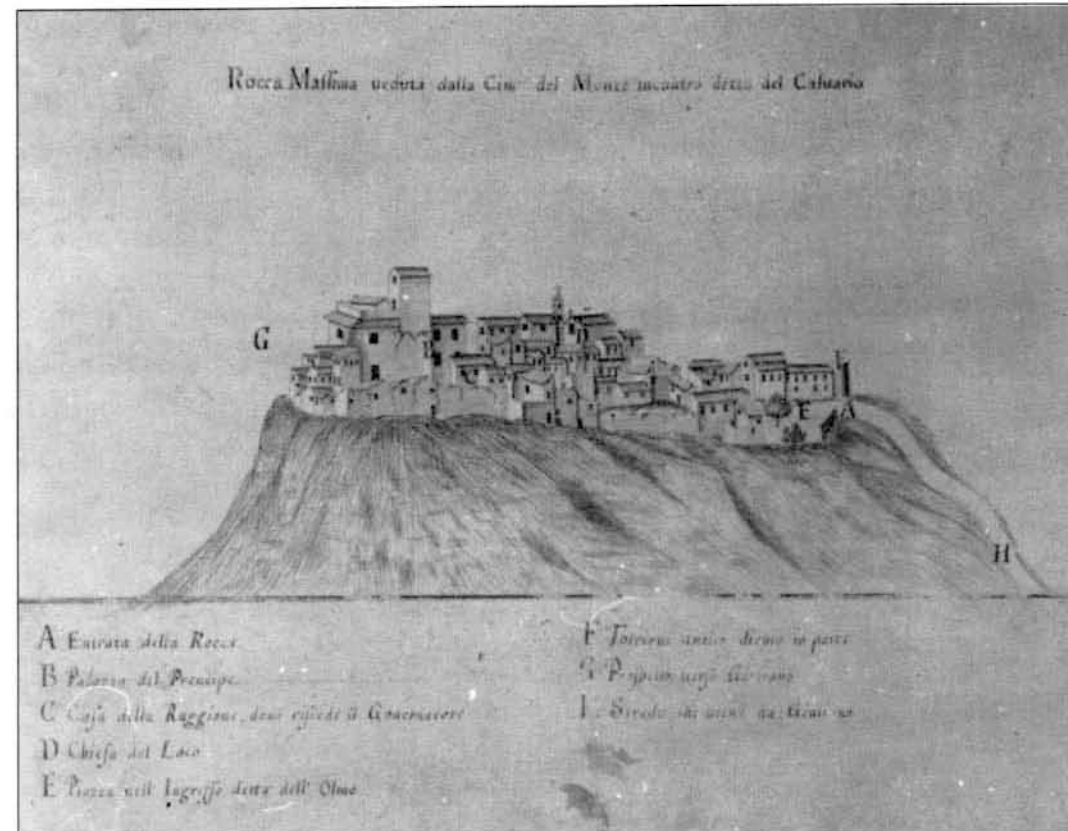


b)



Catasto urbano di Roccamassima

a) stato attuale
b) stato al XIX secolo



Roccamassima vista dal Monte Calvario, anonimo del XVIII secolo.

Questo disegno, di cm. 41,4x32,4, realizzato a china ed acquarello, raffigura la città di Roccamassima vista "dalla cima del Monte incontro detto del Calvario". In basso è scritta la legenda con le seguenti indicazioni: A - Entrata della Rocca; B - Palazzo del Principe; C - Casa della Ragione dove risiede il Governatore; D - Chiesa del loco; E - Piazza nell'Ingresso detta dell'Olmo; F - Torrione antico diruto in parte; G - Prospetto verso Giuliano; H - Strada che viene da Giuliano.



Roccamassima vista dal Monte Calvario (anni '50).

Nel 1718 con Breve di Clemente XI il Castello di Roccamassima acquistò titolo di principato, ma, di fatto, nella documentazione successiva risulta che i "Signori" mantennero il titolo di "duca".

Costruito probabilmente da Pietro Annibaldi sul punto più alto del monte, il palazzo, fino alla prima metà XIX secolo, appartenne sempre ai signori di Roccamassima.

Nonostante le molte manomissioni, sulla facciata di ingresso ed in altri tratti di muro del palazzo è visibile ancora la caratteristica tecnica edilizia a piccoli parallelepipedi usata nel Medioevo in molte città del Lazio meridionale.

Palazzo del principe (esterno).



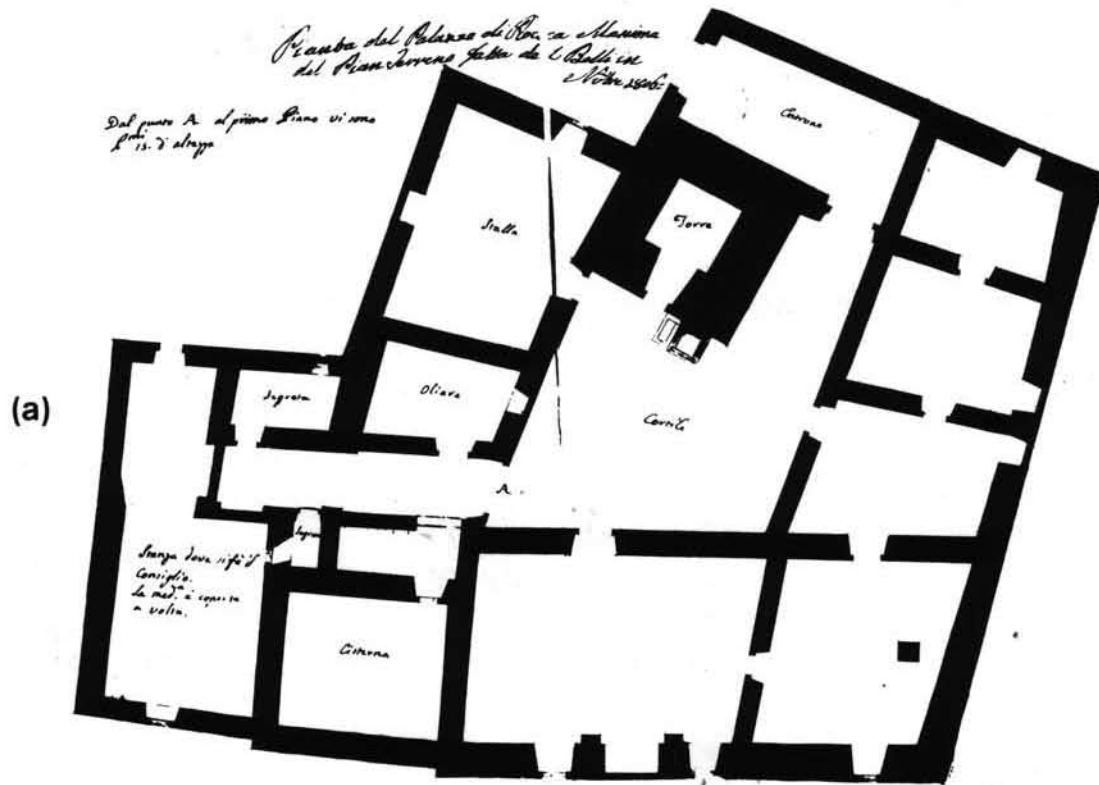


Palazzo del principe, cortile.

Nel corso dei secoli il palazzo ha subito notevoli ampliamenti e restauri. Nel 1784, oltre ad altri lavori di manutenzione, su progetto dell'architetto di casa Salviati, Francesco Rauz, fu ridotta l'altezza della torre perché era pericolante.

*Palazzo del principe, porta interna al cortile.
Sull'architrave è scritto A.C.F.F. (Andrea Conti Fece Fare).*

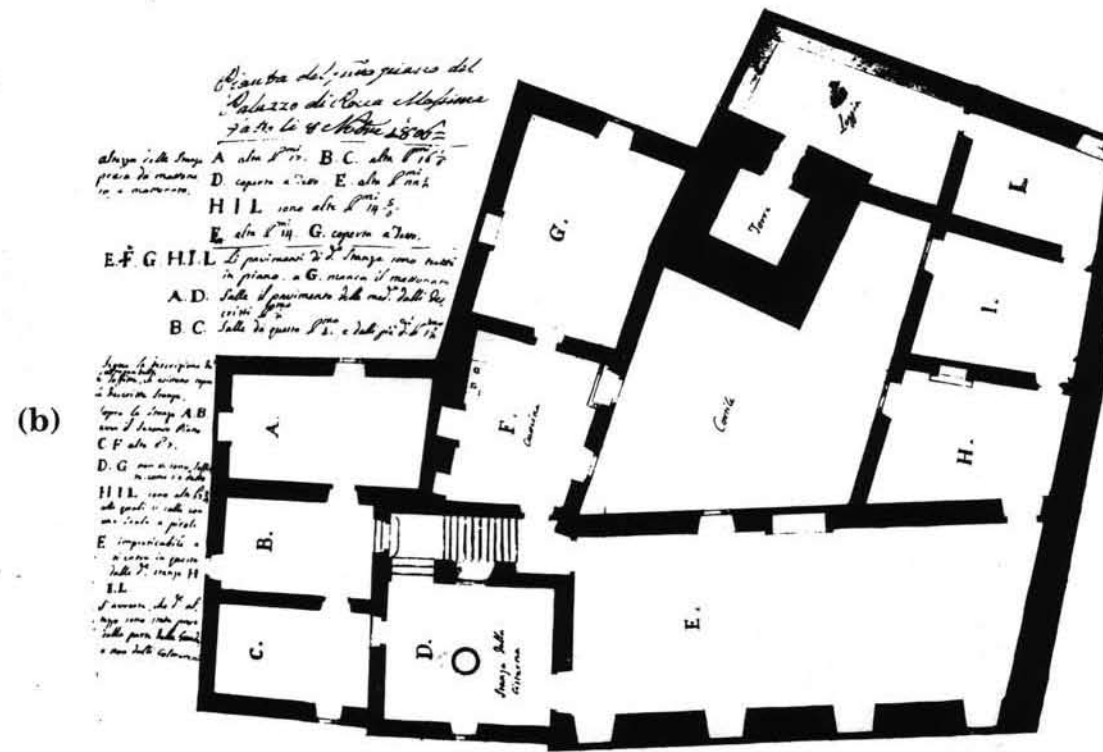




Pianta del palazzo del principe (1806).

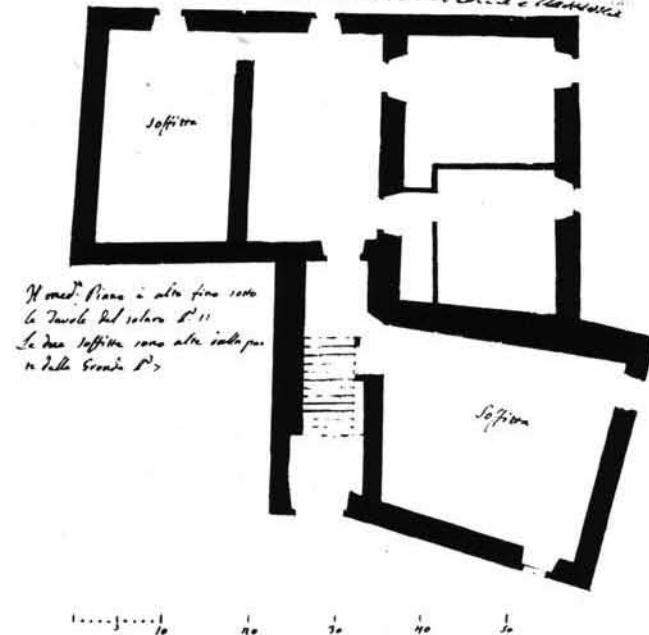
Il palazzo era composto da pianterreno, primo e secondo piano. Al pianterreno (a) si trovavano la stalla, la dispensa, il carcere (secreta), la sala del Consiglio ed una cisterna per la raccolta delle acque piovane, mentre il primo (b) era adibito ad abitazione. Il secondo piano (c), di estensione più limitata rispetto agli altri due veniva usato come soffitta.

Venduto successivamente a privati, il palazzo è stato diviso in più appartamenti ed ha subito notevoli modifiche, soprattutto all'interno.

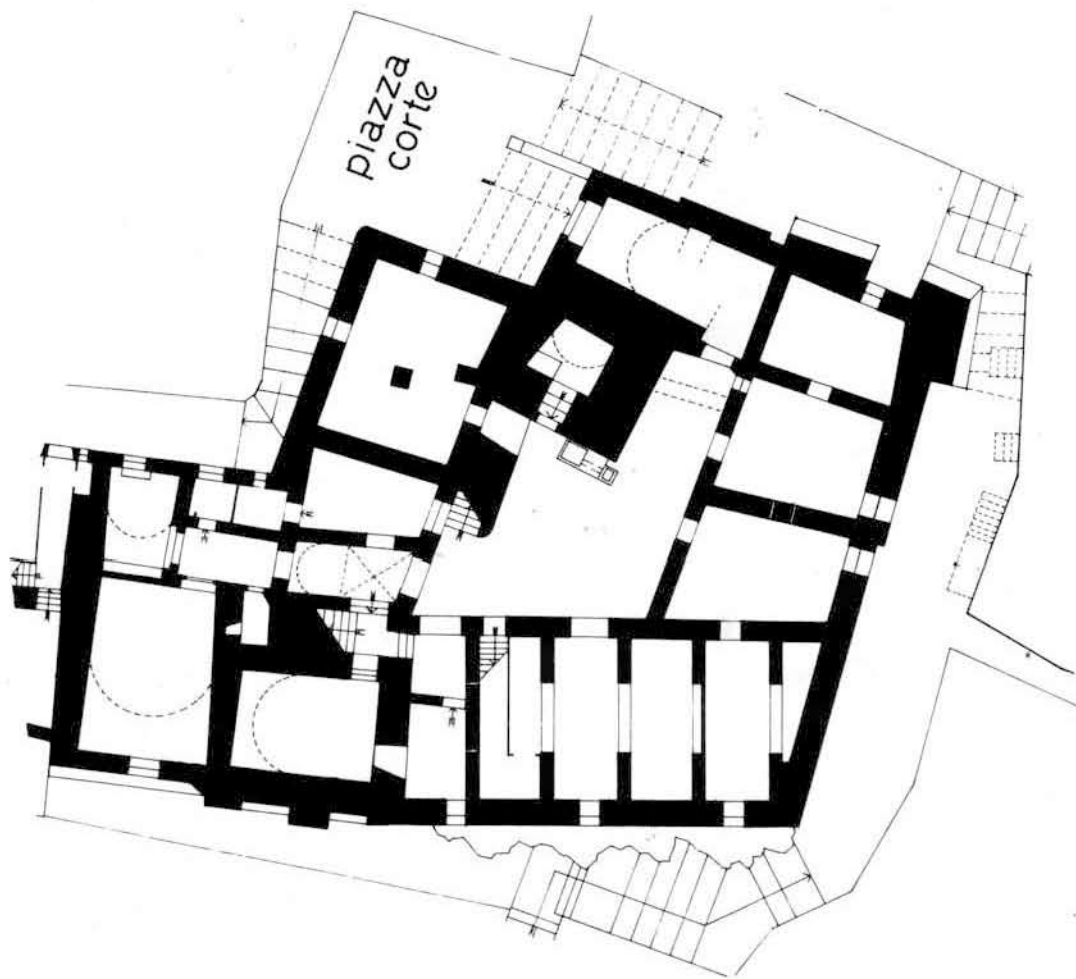


(b)

Pianta del 2° Piano + del Palazzo di Principe Massimo + del Palazzo di Principe e Massimo



(c)



Pianta del piano terra attuale del palazzo del principe

*Chiesa di
S. Michele
Arcangelo,
esterno.*

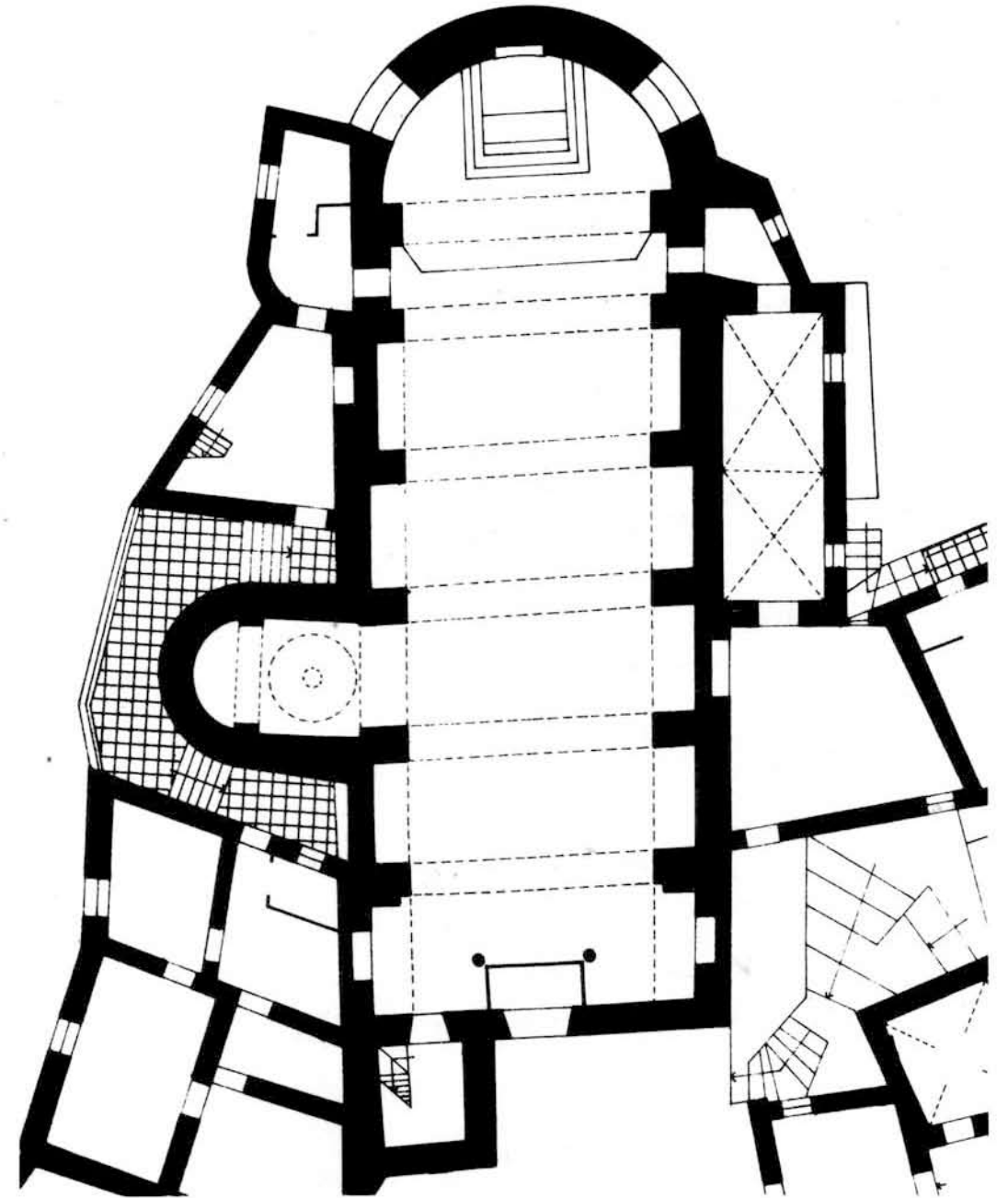


La più antica di Roccamassima; edificata probabilmente nel XIII secolo insieme al borgo è da sempre l'unica chiesa parrocchiale del paese.

Nel 1595, come risulta da un registro di "Visita pastorale" (non esiste, in questo caso, documentazione precedente tranne qualche atto notarile di donazioni o di offerte), la chiesa era "ampia e sufficiente per la popolazione". Al suo interno si trovavano sei altari laterali sotto piccole cappelle, oltre quello principale sulla parete di fondo, che nei secoli successivi sono stati più volte modificati. Grossi lavori di ristrutturazione sia all'interno che all'esterno si sono avuti nel 1786 ad opera del duca Cardinale Gregorio Salviati come risulta da un'epigrafe murata sulla facciata della chiesa.



Durante i lavori di restauro, ancora oggi in corso, sono state riaperte due cappelle, una a destra ed una a sinistra della porta di ingresso, una delle quali, chiusa con tramezzo probabilmente all'inizio del XX secolo.



Pianta della Chiesa di S. Michele Arcangelo.

Nella chiesa di S. Michele Arcangelo nel '500 esistevano due confraternite: del SS. Sacramento, aggregata a quella omonima di S. Maria sopra Minerva nel 1594, e del Gonfalone, che dal 1595 prese il nome del SS. Rosario.

La confraternità del SS. Sacramento, che vestiva con sacchi bianchi nelle processioni e nell'accompagnare il viatico agli infermi, doveva provvedere con le proprie entrate all'olio per la lampada, alla cera per le processioni ed a quanto occorresse per la chiesa e per il decoro e ornamento del SS. Sacramento.

Chiesa di S. Michele Arcangelo, interno.



"Ospizio dei poveri", scorcio.

L'altra confraternita, quella del SS. Rosario aveva l'onere di mantenere il proprio altare e farvi celebrare una messa ogni sabato, nella festa della Madonna ed ogni prima domenica del mese; doveva anche provvedere all'olio della lampada che si accendeva durante le suddette messe.

Nelle processioni e nelle altre funzioni i confratelli indossavano sacchi bianchi e sfilavano con il proprio crocefisso.

Dovevano inoltre mantenere e gestire l'ospizio per i poveri poco distante dalla chiesa.



Chiesa del Carmine, esterno - 1985

Edificata nel 1606, poco fuori le mura del paese. Si tratta di una chiesa rurale di piccole dimensioni, con un solo altare al centro ed una cantoria rialzata tutt'intorno all'abside.

Era curata dalla confraternità del Carmine, che vestiva con sacchi bianchi come quella del SS. Sacramento, con la quale sfilava nelle processioni "come se fossero la stessa confraternita".

Nella parete di destra era murata un'urna funeraria di epoca romana, utilizzata come acquasantiera, che è stata rubata nel 1991 durante i lavori di restauro.



Chiesa del Carmine, urna funeraria



Chiesa di S. Rocco, interno.

Nel 1500 in Roccamassima fu fondata la Confraternità di S. Rocco, alle cui cure fu affidata la chiesa omonima già esistente fuori del paese sulla strada verso Segni.

Fin dalla sua costruzione la chiesa ebbe rilevante importanza per la vita religiosa rocchigiana (dovuta probabilmente alle continue e disastrose pestilenze del XV e XVI secolo ed essendo S. Rocco venerato come protettore degli appestati), tanto che i Papi Giulio II, Leone X, Adriano VI e Clemente VII concessero 1000 anni di indulgenza ciascuno a chi si fosse recato a pregare nella chiesa il giorno di S. Antonio abate, il lunedì di Pasqua, il giorno di S. Rocco, il giorno della consacrazione della chiesa, il giorno di S. Stefano e tutte le domeniche dell'anno.

Grazie alla benevolenza dei cittadini e dei Signori del luogo, la chiesa alla fine del XVI secolo aveva sette altari (tre per ogni lato e quello maggiore sulla parete di fondo) che, essendo troppi rispetto allo spazio della chiesa nel secolo successivo vennero ridotti a quattro. Attualmente, dopo i lavori fatti nella prima metà di questo secolo per la costruzione del nuovo cimitero adiacente alla chiesa, resta soltanto l'altare maggiore.



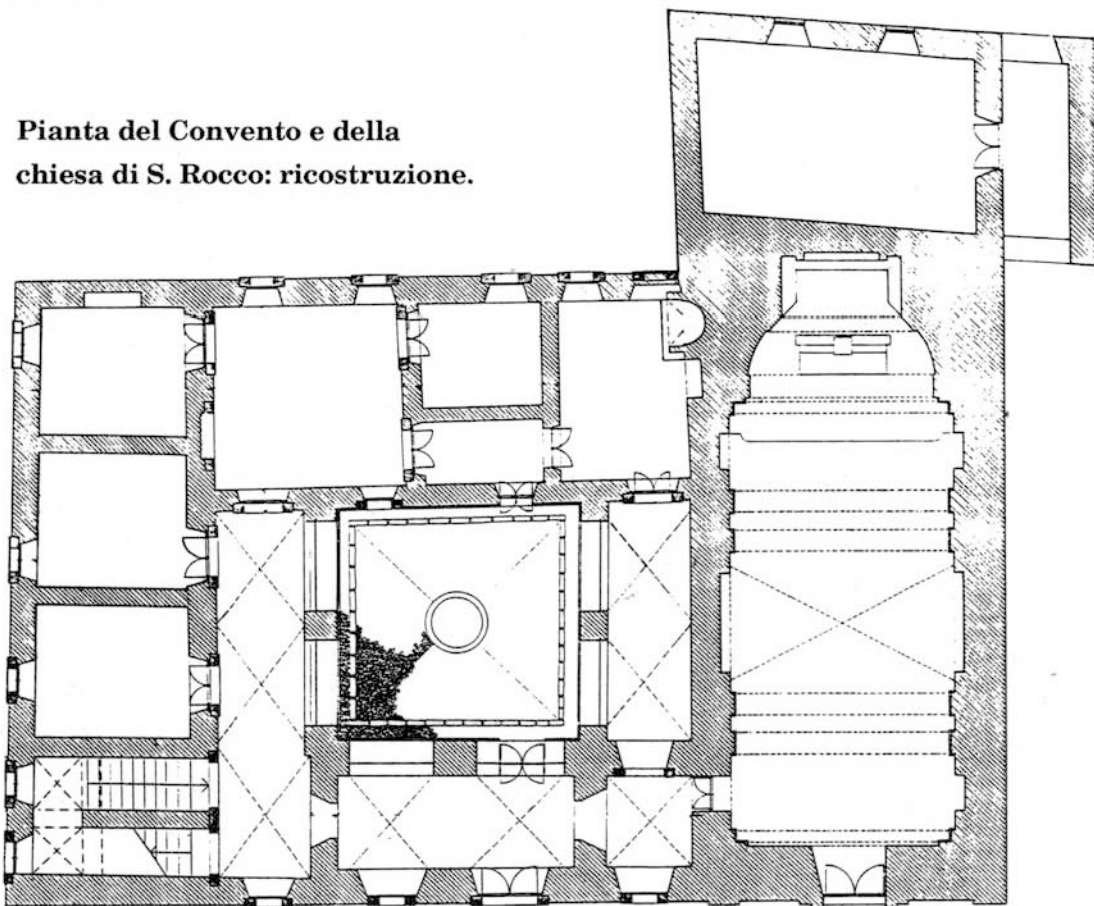
Convento dei Padri della Dottrina cristiana e Chiesa di S. Rocco, esterno.

Fatto costruire da donna Massima Conti nel 1588, due anni dopo, a lavori terminati, fu affidato da questa ai Padri dottrinari di S. Agata di Roma affinché istruissero i suoi sudditi alla dottrina cristiana nei giorni festivi. Per la loro sussistenza la testatrice dispose anche un usufrutto di duemila scudi.

I Padri della dottrina cristiana rimasero in Roccamassima fino alla soppressione degli ordini religiosi voluta da Napoleone, e poiché non vi fecero più ritorno, la proprietà del convento passò, per disposizione di Pio VII del 1817, alla Curia vescovile di Velletri.

Attualmente è allo studio un progetto di restauro da parte del Comune.

Pianta del Convento e della chiesa di S. Rocco: ricostruzione.



Nel 1611 i Dottrinari ottennero dai confratelli di S. Rocco la gestione della chiesa, ma non le proprietà e le offerte che rimasero alla Confraternita.

Il convento, era costruito su tre piani: uno seminterrato con cantina, stalla e cisterna; il piano terra con i vari uffici e servizi aveva un chiostro in mezzo, mentre il primo piano era adibito ad abitazione dei religiosi con camere, cucina, refettorio etc.

BIBLIOGRAFIA

- P. Brandizzi Vittucci, *Cora*, Roma 1968 (Forma italiae, Regio I, volumen quintum).
- A. Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum*, Berlino 1874, vol. I, p. 156, n. 1787.
- S. Radicchi, *Il castello e la chiesa di Giuliano*, Cori 1971.
- F. Contelori, *Genealogia Familiae Comitum Romanorum*, Roma 1650.
- G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840-1861, vol. 89.
- *Documenti sui beni immobiliari dei Salviati: Palazzi, ville, feudi, piante del territorio*, Firenze 1987, (catalogo della mostra a cura di Ewa Karwacka Codini e Milletta Sbrilli).

FONDI ARCHIVISTICI:

- Archivio Salviati
- Archivio Doria
- Archivio Vescovile di Velletri



- 1 - PALAZZO DEL PRINCIPE
- 2 - CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO
- 3 - MUNICIPIO (EX CASA DELLA RAGIONE)
- 4 - MONASTERO E CHIESA DI S. ROCCO
- 5 - CHIESA DELLA MADONNA DEL CARMINE